

Cara Unità

Basta orticelli è l'ora del Paese reale alternativo a quello virtuale

Cara Unità, come dice giustamente Padellaro nel suo editoriale riferendosi alla sentenza della Cassazione, «speriamo veramente che Prodi e l'Unione ne sappiano approfittare risolvendo al più presto le dispute sugli incarichi istituzionali e procedendo alla formazione del governo forte e autorevole che tutti aspettiamo». È appunto questo che gli italiani si aspettano, un governo forte ed autorevole che sappia ridare una prospettiva a questo paese, massacrato da cinque anni di dittatura mediatica, di politica fatta di interessi personali. Dobbiamo dimostrare nei fatti che siamo all'altezza di realizzare quel paese reale promesso in campagna elettorale, alternativo al paese virtuale di Berlusconi. Abbiamo bisogno non di dispute per la «conquista del proprio orticello» ma di politici seri, responsabili ed onesti che non solo nella forma (le promesse della campagna per attirare voti) ma anche e soprattutto nella sostanza (la realizzazione delle 281 pp. di programma) marchino la differenza.

Claudio Gandolfi, Bologna

Le difficoltà mediatiche del centrosinistra...

Caro direttore, concordo su tutto quanto ha scritto nel suo editoriale. Il problema secondo me è

che i politici di centrosinistra sono meno abili sul piano mediatico di quelli di centrodestra. Un esempio: ha notato la tattica che molti di centrodestra usavano in campagna elettorale? Discorsi lunghi, su argomenti complessi, nei quali inserivano affermazioni fulminanti su temi diversi, affermazioni di attacco al centrosinistra, appunto. L'esponente di centrosinistra poi si concentrava sulla replica all'affermazione principale, lasciando passare nella mente dell'ascoltatore l'idea che quelle battute (più brevi e perciò più semplici da ricordare) fossero vere. Anche il comportamento tenuto in questi giorni è poco abile mediaticamente. Dovrebbero imporsi la regola di discutere solo a porte chiuse, e poi, una volta fuori, il massimo riserbo. Berlusconi nel 2001 ci riuscì molto meglio: sapeva che l'immagine conta quanto la sostanza.

Cristiano Serricchio

Se vogliamo dare un segnale vero al Paese è questo il momento

Cara Unità. Gridavano: «Attenti! se la sinistra andrà al potere cercherà di tenerselo a tutti i costi». È quello che vorrebbero fare loro. Hanno gridato ai «brogli». Sono quelli che hanno tentato loro, con la «legge porcata» e con il voto agli italiani nel mondo, ma gli si sono rivoltati contro. Prospettano controlli e verifiche per chissà quanto tempo (5 anni, così poi si rivota?), ma contestualmente fanno arrivare proposte irrivibili e messaggi ambigui agli avversari (perché Bondi cita D'Alema e non Prodi, come eventuale interlocutore? Ma è chiaro, per mettere zizzania nelle file del centrosinistra). Morale? Fi e Lega sono allo sbando, unitamente a qualche «giapponese» di An (Tremaglia), e non riescono a capacitarsi che le loro «porcate» non abbiano sortito l'effetto sperato. Lasciamoli nel loro brodo di cottura, restando vigili. È tempo di pensare a noi. Mi pare che in questa fase dicano cose più intelligenti i lettori di l'Unità che non alcuni politici, ahimè anche dei nostri. Se vogliamo dare un se-

gnale vero di cambiamento al Paese, anche a chi ha votato a destra, questa è l'occasione. Poi si potrà andare, veramente, alla costruzione del partito democratico. Ma gettiamo le basi qui, ora.

Silvano Fassetta

A proposito di un appello e di quanto siano vecchie le macerie culturali

Cara Unità, aderisco in ritardo all'appello firmato da alcuni scrittori e intellettuali (pubblicato sull'Unità l'8 aprile, pag. 26) anche se non mi trovo del tutto d'accordo. Non condivido quando si dice: «tante sono le macerie che questi cinque anni lasciano in eredità». Lo sappiamo benissimo che il disastro culturale è partito ben prima e fa bene Moretti a rammentarci l'impatto della televisione privata a livello di massa. È da due decenni che i nostri ragazzi e i nostri figli passano, fin dalla più tenera età, quattro-cinque ore al giorno davanti alla televisione, davanti a quiz, telenovelas, informazione falsa, reality, amenità e stronzate di ogni genere. Gli adulti, a milioni, seguono tutta una serie di orribili fiction (marcate ora Mediaset ora Rai) su papi, preti, marescialli, squadre di polizia, famiglie formate De Filippi. Pasolini è ancora attuale non solo dal punto di vista antropologico: nemmeno la propaganda fascista era riuscita a penetrare, in nome della triade Dio, Patria e Famiglia, in modo così efficace e capillare. Enciclogramma non piatto ma concavo. Un disastro dalle conseguenze catastrofiche che non nasce con il secondo governo Berlusconi. Qualcuno - anche a sinistra! - ha definito Mediaset un patrimonio di questo paese. Mediaset (con la Rai che in nome dell'audience l'ha seguito a ruota) è stata - e rimane - la principale causa di questa sorta di oleocatastrofe e di tele-deportazione mentale di massa. Che in nessuno dei due incontri televisivi con Berlusconi Prodi abbia sentito la necessità di farne cenno non è un bel segnale e addossare tutto questo agli ultimi cinque anni non può essere una disattenzione. Le parole hanno un peso, rivelato-

re a volte dell'atteggiamento (opportunistico o snobbistico?) di certi salotti anche di sinistra. P.S. Uno sfizio. Come mai prima e dopo il risultato elettorale si parla di Biagi, Santoro, Guzzanti e quasi mai di Travaglio e Luttazzi? Si ha forse paura parlino dei collaboratori mafiosi di Berlusconi o di altri ciucci? Che il 25 aprile sia veramente festa. L'abbiamo scampata bella e la fortuna non va mai offesa.

Renato Sarti

Io, piccola imprenditrice strangolata dalle banche

Cara Unità, sono una imprenditrice di 36 anni che ha sempre dovuto lottare con le istituzioni bancarie. Sono sempre più convinta che il paese, per sollevarsi dalla crescita zero, abbia bisogno di persone con spirito d'iniziativa, creative e tanta voglia di lavorare. Ebbene, sono sei mesi che lottando disperatamente con la mia banca che non ha intenzione di aiutarmi. Sto perdendo clienti che in quattro anni ho faticato a coltivare. Bisognerebbe sottolineare questa mancanza di aiuto che le banche attuano nei confronti dei meno abbienti.

Barbara

Lettera aperta a Travaglio da un socialdemocratico

Cortese dott. Travaglio, in relazione al suo articolo dal titolo «Coglion day» pubblicato sull'Unità nei giorni scorsi, Le faccio presente di non essere un ottuogenario. Spero di divenirlo felicemente ed in salute fra dodici anni. Frattanto, mi accontento, anche se dirigo una formazione politica che - mi pare - lei giudica marginale, di essere stato determinante (in concorso con altri soggetti, si intende) per mandare a casa il Governo Berlusconi. Scusi se è poco. Oggi che sono diventati tutti riformisti e che l'epiteto «socialdemocratico» non è più un insulto, ma

anzi la qualificazione ambita da tanti, neanche l'ex democristiano, a suo tempo convertito al verso comunista, Fortebraccio troverebbe appagante tentare di marmaldeggiare, come era suo costume, su una formazione piccola ma non morta. Forse troverebbe utile alla causa del suo nuovo credo, tentare di uccidere con taglienti lazzi i «missionari» per cancellare una memoria storica forse imbarazzante per i neo convertiti, ormai diventati la stragrande maggioranza della sinistra? Perché nel ricordare Saragat, le cui idee per essere comprese e condivise hanno richiesto per tanti un cinquantennio, lo si accosta sempre a fatti negativi che hanno investito alcuni esponenti del nostro partito, peraltro al pari della classe politica di tutte le altre formazioni? Mi onoro di essere il segretario di un piccolo grande partito che, forte della sua storia e cultura, intende lavorare per la riaggregazione di tutte le forze riformiste di ispirazione socialista in un grande soggetto plurale come il Partito Socialdemocratico Europeo. È chiedere troppo, allora, essere studiato senza anacronistici e peraltro ripetitivi pregiudizi?

On. Giorgio Carta
Segretario Nazionale del
Partito Socialista Democratico Italiano

Tale è la mia emozione per il privilegio di poter interloquire, nel 2006, con un socialdemocratico vero, in carne e ossa, che si richiama addirittura a Peppino Saragat, che sono pronto a tutto. Anche a scusarmi per avergli aggiunto 12 anni. Anche a pentirmi di aver osato ironizzare sui «missionari» di una forza politica tanto poderosa e «determinante». Anche a contenere il mio entusiasmo per aver ricevuto a 41 anni e mezzo la mia prima «lettera aperta», alla quale replico con questa risposta altrettanto aperta. Anche a impegnarmi a «studiare» con la dovuta applicazione questa rigogliosa ricerca socialdemocratica che tante soddisfazioni, ma anche «riaggregazioni», ne sono certo, ci riserverà negli anni a venire. Se fosse ancora fra noi Fortebraccio, noto convertito al «verso comunista» (o verbo? mah), ne sarebbe commosso.

Marco Travaglio

LIDIA RAVERA FRALERIGHE

E la cellulite di Schroeder?

«Le ginocchia che divergono un po' all'interno, un filo di cellulite sulle cosce, il costume nero che ha qualche difficoltà ad arrivare a destinazione. Il viso non si vede - la testa e la schiena sono coperti da un ampio accappatoio bianco - ma sulla sua identità non ci sono dubbi». È Angela Merkel, Cancelliere della Repubblica tedesca, in vacanza ad Ischia, e nemmeno ad Ischia, nemmeno in vacanza, evidentemente, titolare del diritto di farsi i fatti suoi, di starsene in pace. L'ho visto sul Corriere della Sera (il più serio e autorevole fra i quotidiani italiani, ma anche il più completo: non manca mai un sezione «light» per chi ha voglia di frivolezza), il sedere della signora Cancelliere, ma era anche altrove, troppo succulenta l'immagine, troppo grande la tentazione di pubblicarla. Mi chiedo quanto l'hanno pagato quello scatto birichino, in un paese dove un conduttore televisivo di primo piano (Enrico Mentana) si concede una risatina goliardica sulla parola «dieterologia» in presenza del neo-onorevole Vladimir Luxuria, che è, sì, un transessuale, ma ha anche parecchie altre qualità. Migliaia di euro? Probabilmente sì. Ma adesso tutti sano che Angela Merkel non ha la stessa misura di natiche di Naomi Campbell. Forse è più intelligente, più colta, non picchia la segretaria e non dà fuori di matto e non si droga, ma ha indubbiamente le gambe meno affusolate. E, altrettanto indubbiamente, sotto i vestiti, ha un corpo, che, mentre si cambia il costume, è nudo. È strano che un pubblico di adulti non accompagnati ancora si diverta sul didietro degli altri. In genere è compresa fra i tre e i sette anni l'età in cui è normale dire «culo-cacapi» e poi giù a ridere. Non è strano, invece, che a fare le spese della descrizione dettagliata del retro-coscia

sia una prima Carica dello Stato di sesso femminile. Ce l'aveva la cellulite l'ex cancelliere Schroeder? E Romano Prodi, come sta a smagliature? Per non parlare dei tozzi arti inferiori del cavalier Berlusconi, della sua crapa rifatta, delle rughe tirate. Ma loro sono uomini, naturalmente. Hanno diritto ad essere brutti, vecchi, grassi, cadenti, occhialuti, tripponi, gobbi, scheletrici, con le orecchie a sventola, la pappagorgia, il punto vita da ippopotamo, gli occhi a palla e i piedi piatti. Nessuno li disturba se si calano i boxer dietro un cespuglio né se fanno ballare pettorali rilassati correndo sul bagnasciuga. Non vengono inchiodati alle loro defaillance fisiche se non fanno i ballerini i pornodivi o gli atleti. E se incominciano, per vendetta di genere, a chiedere, tutte le volte che si parla di un capo di stato, di un Presidente, di un megadirigente o di un generale di corpo d'armata, «ma ce li ha i capelli? E quanti anni ha? Più di 45? Oddio, e che ci fa ancora in giro, non ha un figlio da mandare avanti al posto suo? Secondo te prende il Viagra? Perché non fa qualcosa per quel doppio mento?».

Forse ci sono problemi più urgenti, ma intanto possiamo incentivare la discrezione e vendicare la Merkel. Se poi vogliamo proprio strafare possiamo aggiungere «in mazzetta» a politici e direttori di giornali, un simpatico mensile intitolato Dimagrire. Nell'editoriale dello psicologo Raffaele Morelli, ho letto questa perla di saggezza. «Il piacere è una delle sensazioni che si vive solo nel presente e quindi allontana i ricordi spiacevoli e lo stress dei progetti da realizzare... è un potente antidepressivo e antidolorifico... favorisce il sonno... e ci aiuta a dimagrire». Tutti in fila a godersi l'organismo dietetico e attenti ad evitare Ischia, terme sole mare e occhi indiscreti.

VALERIO CALZOLAI

Il 3 aprile (e da quello «definitivo» consegnato al parlamento). L'entrata in vigore «terremoto» le politiche e i comportamenti ambientali in Italia. Alcune norme hanno immediati effetti, ad esempio per quanto riguarda il MUD (la scadenza annuale di presentazione è il 2 maggio 2006 e sono probabili incertezze, dubbi, errori in relazione all'articolo 189 del decreto). Altre sono comunque immediatamente operative. Alcune di esse hanno immediati effetti «negativi». Altre hanno valore di recepimento di direttive comunitarie. Altre abrogano leggi in vigore e impongono immediati comportamenti ad istituzioni pubbliche. Questi effetti non sono «abrogabili» né con atti semplici né in tempi rapidi. Occorre anche considerare i ricorsi (anche con richiesta di sospensione) delle Regioni alla Corte Costituzionale (la giunta regionale dell'Emilia è appositamente convocata per il 19 aprile e il relativo ricorso dovrebbe avviare l'iter già il 24 aprile), i possibili esposti alla Commissione Europea (la procedura d'infrazione è stata addirittura annunciata preventivamente il 13 dicembre 2005), i possibili esposti alla Corte dei Conti (in caso di nomine), i ricor-

Il 29 aprile 2006 entra in vigore il decreto legislativo 152 del 3 aprile 2006 (G.U. 88 del 14 aprile, supplemento ordinario 96/L) che modifica la legislazione ambientale italiana. Si tratta di 318 articoli distinti in sei parti: le disposizioni comuni; le procedure di valutazione e autorizzazione (VIA - VAS - IPPC), che però entrano in vigore a fine luglio 2006 (!); le materie difesa del suolo, lotta alla desertificazione, tutela delle acque, risorse idriche; le materie gestione dei rifiuti, siti inquinati; le materie tutela dell'aria, riduzione delle emissioni; la materia danno ambientale. Al testo sono connessi ben 45 allegati, nei quali si annidano incertezze tecniche e insidie interpretative. Il decreto è stato avvertito dall'opposizione (oggi maggioranza) in parlamento, dalle regioni (anche del centrodestra) e dagli enti locali, dalle associazioni ambientaliste, dalle prevalenti forze sociali (con l'eccezione praticamente unica di un settore di Confindustria). Il disegno di legge Berlusconi-Matteoli (agosto 2001) è stato approvato dopo tre anni e mezzo di scontro parlamentare, con tre fiducie (su 5 letture). La commissione di saggi ha lavorato poco e male, con testi predisposti a prescindere dal loro lavoro, con approvazione finale complessiva via e mail, con pendenze anche finanziarie (sono stati pagati meno del pattuito). La stesura materiale non ha riguardato i «saggi», bensì alcuni collaboratori del Gabinetto del ministro. Il decreto legislativo, oltre a vari profili di incostituzionalità o contrasto con direttive comunitarie, è privo di un essenziale requisito formale (il parere della Conferenza unificata, quello delle regioni è contrario), è privo di una parte essenziale delegata con legge (le aree protette), è stato concertato e approvato ufficialmente a febbraio dal consiglio dei ministri in un testo diverso da quello emanato dal Presidente della Repubblica

Terremoto ambientale

ambiente, con frequenti sospensioni o dichiarazioni d'incostituzionalità da parte della Corte) per saltare passaggi di garanzia istituzionale e superare le giustissime contrarietà su proposte centralistiche, discrezionali, incompetenti. Entriamo così nel quadro della eventuale immediata attuazione del decreto legislativo da parte del governo in carica, il governo Berlusconi. Il decreto legislativo entra in vigore con un governo che dovrebbe limitarsi a «meno» dell'ordinaria amministrazione, al disbrigo degli affari correnti. Ciò dovrebbe comportare che il governo compie atti «imposti» dal decreto solo in un meccanismo da «passaggio delle consegne» (avviso al «capo» della coalizione che ha vinto, informazione di merito, concertazione di eventuali atti limitati all'essenziale) e che non promuove nessuna attuazione del decreto. In tal senso (in particolare verso il sottosegretario alla presidenza del consiglio) dovrebbero attivarsi sia la presidenza della repubblica che il «capo» dell'Unione. La richiesta potrebbe essere non solo negativa o limitativa. Bisognerebbe chiedere un decreto legge al governo Berlusconi emana-

Il 29 aprile entra in vigore il decreto che modifica la legislazione ambientale: norme dannose, talvolta devastanti. L'Unione si muova subito: ecco la strategia per fermarlo

si al Tar, i contenziosi amministrativi e civili, la confusione fra norme abrogate, abrogabili, nuove. Alcune norme immediate sono particolarmente «dannose». L'articolo 63 sopprime dal 30 aprile 2006 le autorità di bacino previste dalla legge 183/89. Gli organi delle autorità di bacino distrettuali (che le sostituiscono) sono individuabili attraverso una procedura di concertazione non di breve durata. Il governo in carica potrebbe nominare commissari, una scelta frequentemente compiuta nella trascorsa legislatura (in particolare dal ministro dell'

prima del 29 aprile per rinviare l'entrata in vigore del decreto legislativo di minimo due mesi, massimo due anni (quelli previsti dalla legge delega) o, in subordine, per rinviare di tre mesi il termine dell'articolo 63. L'Unione potrebbe impegnarsi a non abrogare il testo ma a modificarlo in un trasparente percorso parlamentare (rafforzando il ruolo di commissioni parlamentari e regionali rispetto allo stesso testo della legge delega che prevede decreti legislativi e correttivi nei due anni successivi). Se non arrivasse alcun decreto legge, occorre chiedere la sospensione di



ogni ulteriore atto, anche attraverso una forte campagna nel paese, verificando inoltre un tempestivo pronunciamento della Corte. Ad un primo esame il decreto legislativo prevede almeno 41 decreti attuativi da parte del governo, ben 28 la parte su rifiuti - bonifiche. La scadenza è fissata con la consueta formula «entro...» (da 30 a 365 giorni), quindi tutti i decreti potrebbero essere emanati subito. In alcuni casi (un paio, eccetto la parte sulla difesa del suolo, cui ho già accennato) si tratta di nomine di commissioni. È difficile che tali atti possano essere stampati prima della fine di maggio ed è possibile per il nuovo governo attivarsi immediatamente per interrompere l'iter burocratico. In tutti i casi è evidente la necessità immediata di istituire un gruppo di lavoro con rappresentanti di tutte le forze politiche dell'Unione (e delle regioni di centrosinistra che hanno già inoltrato il ricorso alla Corte Costituzionale) indicato direttamente dal capo della coalizione, con l'obiettivo di poter esaminare già nel primo consiglio dei ministri una relazione organica e articolata che traduca l'impegno programmatico ad «annullare i rischi e le storture poste dalla legge delega ambientale» sul piano normativo ed istituzionale, tenendo anche conto

delle (pessime) norme in vigore contenute già nella stessa legge delega. Va ipotizzato un decreto legge che a) sospenda l'efficacia del decreto legislativo, fatti salvi gli effetti prodotti verso privati nei primi (trenta?) giorni, b) modifichi la legge delega conformandola alle direttive comunitarie, c) definisca un iter di concertazione effettiva con le regioni di un nuovo decreto legislativo. Le regioni sono chiamate ad una intelligente gestione critica della entrata in vigore del decreto legislativo: ricorsi, rivendicazione delle disposizioni regionali comunque compatibili, adozione di normative regionali di salvaguardia delle peculiarità del territorio, concertazione nella nuova Conferenza Unificata dell'exit strategy rispetto al decreto legislativo. Ed è evidente che serve una responsabilizzazione diffusa e una mobilitazione civile, per le quali possono essere importanti il ruolo e le proposte della Sinistra Ecologista. Occorre anche informare vecchi e nuovi deputati e senatori, in particolare della nuova maggioranza, visto che il «terremoto» avrà ingenti riflessi parlamentari per un paio di anni, in particolare sulle commissioni ambiente di Camera e Senato (che difficilmente si insedieranno prima di metà giugno su provvedimenti di merito).